

## Il nuovo ruolo dell'Università in un periodo "complesso"

Care e Cari, onorevole ministra Anna Maria Bernini ed onorevole ministro Orazio Schillaci che oggi ci onorano della loro presenza e partecipazione, Magnifico Rettore Professor Gian Luca Gregori, Direttore Generale e Direttrice Generale Vicaria, Professoressa, Professori, carissime studentesse e carissimi studenti, personale tecnico amministrativo, autorità e gentili ospiti.

Ringrazio il Rettore per avermi dato la possibilità di partecipare alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico e sono onorato di poter portare la voce delle studentesse e degli studenti in questa prestigiosa sede, porgendovi i saluti del Consiglio Studentesco che ho la responsabilità e l'onore di rappresentare.

Mi piacerebbe partire proprio dal motivo per cui tutta la popolazione universitaria si riconosce come tale: la volontà di perseguire il proprio percorso accademico, nutrendo fiducia nell'istruzione superiore, chiave di volta del proprio progetto di vita e del benessere della collettività cui noi tutti apparteniamo... o almeno, così dovrebbe essere.

In realtà, l'istruzione pubblica italiana è da sempre stata oggetto di violenza da parte delle malpractice governative; la pecora nera del bilancio statale, assieme al fratello Sistema Sanitario Nazionale. Anni di inconcludenti riformismi hanno provocato una profonda stagnazione di tutto il comparto, di cui oggi ci troviamo a pagare le conseguenze, in un momento storico che, di contro, esigerebbe importanti manovre mirate al cambiamento.

Negli ultimi oramai vent'anni, l'ambito universitario è stato investito da una serie di riordini che ne hanno modificato, minato e, in definitiva, snaturato il ruolo; attraverso la Riforma Gelmini è stato dato avvio ad un processo di privatizzazione mirato allo smantellamento del "pubblico", considerato poco funzionale e inefficiente secondo una pervasiva mentalità aziendalistica volta ad esaltare il "privato". L'ottica degli indiscriminati tagli ai finanziamenti diretti alla pubblica istruzione, ha cercato di far passare in sordina ciò che le manovre avrebbero potuto effettivamente produrre nel medio-lungo periodo: la profonda compromissione funzionale della scuola e dell'alta formazione.

Ad oggi, il nostro Paese si attesta, come investimenti nell'Università e nella Ricerca scientifica, ben al di sotto della media dei Paesi europei. In un contesto simile non possiamo dirci stupiti, semmai fortemente allarmati, dalla percentuale di laureate e laureati italiani che continua a confermarsi tra le più basse d'Europa.

L'imposizione di una strutturazione effettivamente gerarchica si è affiancata all'affermazione di un principio di autonomia dell'Università stessa, che ne rimarca la responsabilità sul piano non solo didattico, ma anche scientifico e, soprattutto, economico-finanziario. Ciò ha provocato, in definitiva, una vera e propria competizione tra le Università, che si è riversata internamente alle stesse, scaricata sulle proprie studentesse e studenti spinti a perseguire spregiudicatamente l'eccellenza, a discapito di una missione primaria di formazione e crescita personale.

La stessa legge 240/2010, ha inciso in modo drastico sul sistema di governance dell'Università italiana. Riversando le mansioni delle Facoltà sui Dipartimenti, ha piegato alla malsana logica dell'eccellenza anche questi ultimi, legando prevalentemente la concessione di finanziamenti alla ricerca scientifica, portandoli a farsi carico, arrancando, di funzioni sovradimensionate e, spesso, costringendoli ad accantonare la didattica, prima missione del corpo docente.

Il processo di riforma Gelmini, così imperniato attorno alla meritocrazia, si è collegato alla definitiva messa in funzione dell'ANVUR; questa, attraverso valutazioni di tipo prettamente quantitativo del sistema d'istruzione universitario e di quanto prodotto dallo stesso, ha dato

avvio a misurazioni spesso costose e contraddittorie, fissando “requisiti di qualità” con la presunzione di definire l’idoneità degli Atenei e dei relativi Corsi di studio.

Valutare la qualità sulla base della didattica frontale e sulle prove d’esame, con minimi accenni ai servizi offerti e alle condizioni lavorative di laureate e laureati, è lo specchio del concetto di Università che la società ci impone: un vero e proprio esame, in cui tutto il resto è secondario e non deve rallentare il percorso di studi. Questa visione è sostenuta dall’espansione delle Università telematiche e private, fenomeno che inquadra l’Università come luogo dove impartire un sapere preimpostato e nozionistico, andando, di fatto, ad annullare la partecipazione ad una reale vita universitaria.

Sebbene negli ultimi anni la didattica a distanza si sia rivelata risorsa strategica in tempi emergenziali, essa non può fregiarsi di sostituire la didattica tradizionalmente intesa, in cui l’interazione interpersonale fornisce quel valore aggiunto non facilmente replicabile o rinunciabile. Le stesse modalità di erogazione della didattica sono state oggetto di una totale mancanza di linea comune a livello nazionale che, a cascata, ad esempio nel nostro Ateneo, ha generato delle forti disparità all’interno del corpo studentesco, addirittura iscritto nella stessa Facoltà; le conseguenze della confusione delle istituzioni non possono pesare sulle spalle delle studentesse e degli studenti.

Il merito e il privilegio sono i punti focali attorno ai quali gira l’intero sistema; incarnano lo spartiacque alla base di un illusorio meccanismo di selezione dei migliori, causando soltanto enormi disuguaglianze all’interno della componente studentesca, divisa in due grandi gruppi: meritevoli e non meritevoli. La logica meritocratica pone sullo stesso piano individui che hanno il privilegio di poter accedere a strumenti di crescita socio-economica e individui privi di tali mezzi; la sintesi che ne deriva è una struttura che discrimina applicando criteri di giudizio che non tengono in considerazione le possibilità individuali, facendo ricadere la responsabilità del fallimento sul singolo, invece che sulle determinanti sociali ed economiche caratterizzanti il proprio contesto di vita.

Il risultato si sostanzia nell’ostacolare una reale applicazione del Diritto allo Studio, di fatto, non garantito a quanti non soddisfino detti requisiti, pur effettivamente privi di mezzi, spingendo verso l’abbandono degli studi, a seguito della perdita dell’accesso ad agevolazioni e servizi. In questo, il nostro Ateneo si dimostra attento, prevedendo una No Tax Area a 25 mila euro.

Lo stesso calo di iscrizioni al sistema universitario può essere direttamente ricondotto alla noncuranza, da parte delle istituzioni, delle situazioni particolari e delle esigenze della componente studentesca. Il rischio è quello non soltanto di mettere in pericolo il futuro delle nuove generazioni, ma quello di tutto il Paese, che arrancando a fatica ormai da decenni entro una crisi generalizzata, sta vedendo il proprio volano dello sviluppo economico, culturale e sociale, disperdersi.

Altro annoso problema rimane il numero programmato, locale e nazionale, nonostante decenni di denunce circa tale pregiudizievole previsione. Prendendo in considerazione il corso di studi di Medicina, non può passare inosservato come neanche una pandemia globale e le relative conseguenze, abbiano fatto comprendere la portata del pericoloso sottofinanziamento della Sanità pubblica, oltre che del settore dell’istruzione, con gravissime ripercussioni su tutto il territorio italiano.

All’università spetta un compito assai delicato: quello di formare giovani professionisti del settore della salute, le cui competenze saranno fondamentali per far fronte alle sfide, emergenziali e non, che il Servizio Sanitario Nazionale è e sarà chiamato ad affrontare. All’inizio della pandemia medici e infermieri venivano acclamati come eroi per il loro operato. Il Sistema Sanitario Nazionale non ha bisogno di eroi, ha bisogno di professionisti

competenti, che possano, nelle migliori condizioni, occuparsi della salute di ogni individuo. Affinché questo sia possibile, è imperativo dotare l'Università dei mezzi necessari; quello che si osserva da anni, invece, è una preoccupante carenza cronica su tutti i fronti, con ricadute non solo sul livello qualitativo didattico, ma anche sulla tenuta del sistema assistenziale del Paese nel lungo termine.

È impellente che le istituzioni si impegnino, attraverso atti concreti, a risolvere le carenze strutturali che abbiamo davanti ed eliminare esami che impediscano il libero accesso alla cultura e alla prosecuzione degli studi.

In questo mare magnum di contraddizioni, può individuarsi una sorta di leitmotiv nella tendenza a voler trasformare la scuola e l'Università, da luogo di formazione a luogo in cui dominano l'istruzione come atto meramente tecnico, all'interno di istituzioni totali dove la creazione di un solido bagaglio culturale e conoscitivo non sembra poter essere considerabile più, con rammarico, una priorità.

In spazi didattici sempre più frenetici, la rapida nozionistica risponde alle logiche volitive del mercato del lavoro permeanti i luoghi accademici. Il paradosso che ci troviamo a vivere oggi è vedere come l'Università debba non solo trasformarsi, ma spesso asservirsi alle necessità del mercato del lavoro, anziché modellare quest'ultimo attraverso una stretta cooperazione volta alla valorizzazione delle studentesse e degli studenti, sempre più spesso costretti a ricercare opportunità lavorative altrove.

Limitarsi ad un addestramento asettico della compagine studentesca avvilisce l'opportunità di creare ambienti culturali in cui allenare il proprio pensiero critico e nei quali generare consapevolezza valoriale, derubando il nostro stesso Paese delle indispensabili risorse umane attraverso cui agire la società secondo civiltà. Allo stesso tempo, implica un destabilizzante cambiamento di direzione: la persona, in quanto tale, finisce per non essere più oggetto di cura, quanto più attenzionata soltanto in base ai propri livelli performativi.

La degradazione di un percorso universitario, che dovrebbe essere improntato all'arricchimento individuale, in una gara frenetica che fa della velocità l'unico parametro degno di considerazione, rappresenta un ennesimo svuotamento dell'istruzione. Produttività, eccellenza, eliminazione delle "distrazioni" - come il sonno, magari - sono tutti concetti che ci mostrano, senza mezzi termini, come il prodotto della mercificazione del sapere non possa che essere l'alienazione.

Gran parte del corpo studentesco è oppresso dal senso di inadeguatezza, dal timore del fallimento e dalla paura del giudizio altrui, tutti aspetti che influiscono pesantemente sulla salute e sul benessere psicologico. È di pochi giorni fa l'accoglimento, da parte del nostro Ateneo, della proposta di ampliamento del servizio sportello psicologico, ma anche la presentazione del disegno di legge "Chiedimi come sto", volto all'ottenimento di presidi psicologici in ogni Scuola e Università cui vengano riconosciute adeguate risorse. Dal progetto arriva la conferma di quanto la nostra generazione stia male, ed è dirimpente e preoccupante, così come angoscianti sono le parziali e tardive risposte del Governo.

Ci si dimentica, o si fa finta di non vedere, i tassi dei suicidi giovanili in vertiginoso aumento, vite spezzate dalla pressione sociale. Qui, oggi, non possiamo fare altro che interrogarci su come il nostro Paese abbia intenzione di affrontare un problema di così vasta portata, che nasconde una fortissima crisi generazionale, se ancora, dopo 7 anni, continuiamo a chiedere, senza ottenerla, verità e giustizia per Giulio Regeni, o completa liberazione di Patrick Zaky.

Soltanto attraverso l'informazione e la cultura è possibile piantare il seme dell'emancipazione dalle logore retoriche che affliggono il nostro Paese; arginare impulsi di stampo razziale, sessista, omo-lesbo-bi-trans-fobico, favorendo un clima di libertà di

espressione e aggregazione è il modo attraverso cui sviluppare, nelle nuove generazioni, un senso disilluso verso le alterate ideologie purtroppo ancora radicate e allenare il giusto spirito critico che le porti a porsi domande sui problemi urgenti da affrontare: uno tra tanti, quello della crisi climatica.

Le grandi trasformazioni che portano al progresso nascono mediante l'impegno in prima persona verso la società tutta. Garantire alle studentesse e agli studenti condizioni di vita nelle città universitarie e nei luoghi di formazione, che rispettino il principio costituzionale di uguaglianza sostanziale, nonché il diritto fondamentale alla salute, è di primaria importanza.

Molte sono le problematiche della città di Ancona che richiedono soluzioni impellenti: dalle carenze strutturali e di sicurezza, fino all'invivibile "caro affitti", inasprito dai rincari dei costi energetici, rappresentante un ampio ostacolo economico che va a porsi tra la componente studentesca e il Diritto allo Studio, assieme alla situazione in cui vertono, ad oggi, studentati e mense del capoluogo dorico e di tutte le sedi che conta il nostro Ateneo.

Ancona città universitaria non sembra ancora potersi meritare tale appellativo! Favorire un trasporto pubblico locale sostenibile, gratuito, accessibile, di qualità e un'ampia opera di riqualificazione urbana, destinando gli spazi attualmente inutilizzati alla promozione della cultura e dello studio, permetterebbe un incisivo rilancio dell'aspetto collettivo della nostra cittadina, prospettando nuove opportunità di incontro e aggregazione, anche al di fuori delle mura universitarie, per la compagine studentesca, perché questa diventi veramente parte integrante della società.

In conclusione, non rimane che porsi un'unica domanda: la Città, l'Università, i Ministeri e il Governo tutto, sono pronti a raccogliere le sfide che, come studentesse e studenti, ma soprattutto come esseri umani, stiamo lanciando? Sono pronti a mettersi veramente al servizio della comunità per promuovere il cambiamento? Qualunque sia la risposta, noi continueremo ad essere presenti e a fare la nostra parte per difendere i diritti della popolazione studentesca.

Abbiamo affrontato il tema della salute mentale e sottolineato la necessità di arrestare la gara accademica e disinnescare le pressioni sociali, ma non si pongono problemi senza proporre anche delle soluzioni. Chiediamo che il Ministero si impegni per l'abolizione del concetto di fuoricorso! Perché dove non c'è gara, non esiste penalizzazione.

Con la speranza che si continui a lavorare in un'ottica di collegialità e condivisione, auguro un buon inizio di Anno Accademico a tutta la popolazione universitaria e ringrazio per avermi permesso di dar voce alle studentesse e agli studenti, in questa prestigiosa sede.

Grazie